

SALE IL NUMERO DELLE VITTIME (17 QUELLE ITALIANE ACCERTATE) E DEI DISPERSI DEL MAREMOTO IN ASIA

5.000 ITALIANI IN PARTENZA PER LE VACANZE IMBECILLI

Non desistono i turisti in procinto di raggiungere Maldive e dintorni: hanno già pagato viaggio e soggiorno e se ne fregano dei 70mila morti. Nonché delle epidemie che minacciano di farne altrettanti

di **RENATO FARINA**

La tragedia asiatica con i suoi numeri esagerati e i suoi abissi di dolore cava il meglio dagli uomini. C'è chi dà la sua vita per gli altri come fosse una sigaretta. Ci poniamo domande sul senso della vita e scorgiamo in gente dura tenerezze impensabili. Poi mettiamo via il fazzolettone e alè, tiriamo fuori le pinne del pescicane, e guai a chi ci rompe le scatole, specialmente le vacanze, magari già pagate. È così, le sciagure immani estraggono il meglio, ma anche il peggio. Del resto, eroismo e stupidità, amore e meschinità sono, per rimanere sul nostro territorio, funghi dello stesso bosco italico. Va sempre così, da che mondo è mondo. Qui però vorremmo fare un appello ad almeno cinquemila italiani, tra cui mi ci metto volentieri. Per un attimo sotterriamo l'imbecillità che ci portiamo dietro, buttiamola nella spazzatura. Se non ce la facciamo da soli, chiediamo una mano ai parenti e agli amici: però stavolta fermiamoci. Lasciamo partire chi può dare una mano da esperto in malattie, e non chi ce l'ha pronta per impugnare con abilità un cocktail.

La notizia è questa, e se ne sta rintanata in mezzo

alle cifre e alle immagini dell'ecatombe. Il terremoto ha causato 70mila morti come minimo, e gli italiani dispersi sono più di cento, oltre ai 17 accertati. Però. Però ci sono

cinquemila italiani che stanno per partire verso villaggi turistici miracolosamente intatti, oppure

re verso - e qui citiamo Emilio Fede - "l'isola dei fortunati". Di isolette ce ne sono 17mila in Indonesia, molte sono scampate al disastro, che le ha solo lambite. Tanti atolli dell'arcipelago delle Maldive sono di nuovo in tiro e pure certe zone in Sri Lanka hanno avuto pochi guai, gli indigeni sono tanto diligenti. L'India poi è grande, qualche spiaggia intatta sarà pur rimasta. In cinquemila stanno per salire sugli aerei. Essi vogliono partire, o li vogliono costringere a partire le agenzie di viaggio: lo spettacolo deve continuare. Ci sono interessi economici ingenti. Già le associazioni dei consumatori minacciano sfracelli sui rimborsi. E le controparti per non ricorrere agli avvocati si sono accordate: si parte, il mare è tranquillo, in fondo i pesci non hanno subito danni dall'onda anomala, sono pronti per le fiocine dei sub. Bisogna stare attenti a non imbat-

tersi in qualche misero annegato, ma il mare è grande: perché dovrebbe toccare proprio a me un incontro spiacevole?

Sono decisi a partire: lo spettacolo (...)

(...) continua. In questo caso ci pare uno show più scemo del Grande Fratello. Oltretutto è a rischio suicidio. L'Organizzazione mondiale della sanità avverte che «ci sarà un numero di morti in epidemie uguale a quello del terremoto». Il rischio di contrarre malattie è altissimo. Vale la spesa? C'è persino un interrogativo etico: è giusto spedire lì turisti che portano magari valuta forte, ma consumano acqua potabile e alimenti, energia elettrica e assistenza ciascuno come cento locali? Una nuotatina in mezzo a bambini con gli occhi febbricitanti del colera, e l'acqua minerale te la bevi tu: «Uhè, io ho già saldato alla Valtur». Ma partono lo stesso, se qualcuno non li ferma, almeno il buon senso degli amici.

Erano 20mila gli italiani pronti a recarsi nei paradisi del Sud-Est asiatico. Quindicimila si sono (relativamente) arresi dinanzi alle distruzioni. I "fortunati" tra essi saranno recapitati nei Caraibi, allo stesso prezzo o quasi. Ma c'è il pienone, non ci

stanno tutti, anche perché francesi e inglesi hanno lo stesso problema: dove mostrare le chiappe? Così in tanti avranno i denari indietro. Ma per cinquemila il problema non esiste, non "deve" esistere. Sky-news, la tivù satellitare, ha intervistato un direttore di villaggio turistico alle Maldive. Costui ne ha approfittato per la sua réclame: «Sarà un Capodanno splendido, qui da noi non è successo niente». Anzi magari lì ci sarà da lavorare coi buttafuori: gli scampati di atolli sfigati pare faranno la coda, si tufferanno nelle bollicine di champagne, dopo le schiume schifose della morte. Allegria.

Cinquemila partono. Questo dato si somma ad un altro. Molti italiani, alcune migliaia, sono rimasti indenni dalla scossa e dall'onda, e non ne vogliono sapere di rientrare prima del tempo. La Farnesina e la Protezione civile hanno messo a disposizione aerei per il rientro (e la Croce rossa ha disposto la distribuzione di coperte a Malpensa. Incredibile: non avevano conoscenti in Italia, impegnata la protezione civile per passare le coperte ai turisti...). Ma

loro hanno ai piedi il surfo comunque hanno già pagato tutto e se rientrano non li rimborsa nessuno, visto che l'hotel a quattro

o cinque stelle funziona a pieno ritmo con le cannuce nei cocktail blu e le grigliate di pesci sulla spiaggia. Dunque restano.

Che storia. Qualcosa di immane ha squassato le profondità dell'Oceano, spostando addirittura l'asse terrestre di qualche

centimetro. Ma ci sono teste che non si spostano di un millimetro. Anche dopo che si è capita l'entità del disastro, non si rinuncia

alla programmazione della gita. Non si ha il coraggio di chiamare da parte i figli e di spiegare: abbiamo risparmiato, ci te-

nevamo tanto, ma partire ora è da irresponsabili. Non siamo più capaci? Siamo tutti rimbecilliti come i tizi degli aperitivi in tivù?

Qui non si parla di crudeltà, che è ancora un sentimento raffinato, ma dell'imbecillità la quale - è vero - ci fa compagnia in ogni istante, ma diventa insopportabile quando spunta vicino al lutto di interi popoli come una pianta carnivora. E sbrana tutto, anche la pietà. Come sempre questi moti di cretineria, gratta gratta, sono legati alla pecunia, e al fastidio di averla spesa senza averne spremuto il succo di godurie promesso.

Ci sono altri capitoli di imbecillità. Ne accenniamo solo modesti esempi. La pretesa che la scienza impedisca le catastrofi naturali rientra a pieno titolo in questo girone delle tristezze. Repubblica intervista un grande scienziato, il sismologo Boschi, il quale sentenza: «Come un milione di atomiche». Foresta Martin, sul Corriere, interpella un altro scienziato, il geofisico Tinti, che non ha dubbi: «È come se fossero esplose 23mila bombe di Hiroshima». 23mila o un milione? E c'è chi dice che se avessero dato retta agli scienziati si sarebbe evitata la sciagura. Quello da 23mila o quello da un milione? Ci pare che la scena

sia popolata da qualche eroe, ma da molti sciacalli. Che Dio ci perdoni, e non si arrabbi più così tanto. Non siamo degni di cotale tragedia. Siamo più forti nelle farse.

VACANZE INTELLIGENTI LO SPETTACOLO DEVE CONTINUARE, LA VILLEGGIATURA PURE. ANCHE SE LE PINNE SONO DA PESCECANI

L'ISOLA DEI FORTUNATI E DEGLI SQUALI

Se ne fregano di 70 mila morti e delle epidemie. Prendono l'aereo e raggiungono gli atolli intatti. Perché le tragedie tirano fuori il meglio e il peggio di noi

L'INDIA IN GINOCCHIO

MANI TESE VERSO IL CIBO

Un gruppo di sopravvissuti al maremoto tende le mani verso i vestiti e le razioni alimentari distribuite dalle autorità locali della città portuale di Nagapattinam, circa 350 chilometri a sud di Madras. Più di 7 mila persone sono rimaste uccise dall'onda assassina che il 26 dicembre ha investito le coste meridionali dell'India. Migliaia sono ancora i dispersi. [ANSA]

